

SCHEDA INTRODUTTIVA A BALZAC – EUGENIE GRANDET

Questa scheda introduttiva riprende molti passaggi della scheda introduttiva dedicata, a suo tempo, all'altro grande romanzo di Balzac, *Papà Goriot*.

Se il romanzo, come disse Hegel, è “l'epopea della società borghese”, Balzac è il letterato che, nella prima metà dell'Ottocento, ha saputo subito interpretarne il valore, la forza, la capacità di penetrazione in tutte le classi sociali. Balzac è, secondo la celebre definizione di Roland Barthes, “il romanzo assoluto”.

Monarchico e legittimista, come credo politico e ideale, egli ammirava l'aristocrazia, ma si avvide che nella Francia della Restaurazione essa era destinata all'inesorabile tramonto, a essere sostituita da altri soggetti sociali, anche se lontani erano i tempi e i pericoli della Rivoluzione e di Napoleone.

I veri eroi del tempo, per Balzac, sono i repubblicani, gli oppositori. Ma a decisamente minare il vecchio ordine era la nascente, rapace società capitalistica, la nascente borghesia, dei sordidi affari della piccola borghesia, dell'ascesa della grande borghesia dei banchieri e dei pescecani della finanza, della passione irrefrenabile per il denaro, per l'accumulazione come fine in sé. Il protagonista assoluto nel dramma sociale è il denaro.

“È un errore credere che sia il re Luigi Filippo a regnare [dopo la Rivoluzione di Luglio 1830], ed egli non si inganna in questo punto. Egli sa, come tutti noi, che al di sopra della Costituzione c'è il sacro, venerabile, solido, amabile, grazioso, splendido, nobile, giovane, potentissimo pezzo da cinque franchi”.

Il denaro è il solvente universale dei rapporti sociali, dei rapporti familiari, dei rapporti comunitari, insomma dell'intero assetto precapitalistico e protocapitalistico. Al contempo è il potente legame sociale della società capitalistica ormai affermata. Come Dante, nella *Commedia*, sintetizzò il mondo medievale, nella fase del suo tramonto, e descrisse e creò potenti tipi umani e caratteri, così Balzac, da naturalista, da anatomopatologo, analizzò, descrisse, interpretò, rappresentò la nascente società capitalistica e i tipi umani di questa società, “un corpo dove, come il sangue, circola il denaro”. La sua *Comédie Humaine* è questa potente costruzione, è il titolo complessivo entro cui in seguito ordinò la prodigiosa creazione di circa 137 tra romanzi, novelle, saggi, e di circa 3.000 personaggi. “La mia *Commedia Umana* è una grande storia dell'uomo. La società francese è lo storico, io non devo che esserne il segretario”.

Balzac si attiene alle istanze del romanticismo ottocentesco e crede pertanto alla integrità umana, ma la dinamica inesorabile del capitalismo sospinge allo smembramento di questa integrità, sospinge all'uomo unilaterizzato, parcellizzato. E allora occorre lucidità, capacità analitica, la tensione al realismo integrale, non fermarsi solo alla superficie dei fenomeni sociali e umani e penetrare in profondità e capire la dinamica profonda, non visibile immediatamente. Il trionfo del grande realismo in letteratura. Anche se Baudelaire parlerà, nel caso di Balzac, di “realismo

visionario”, essendo egli anche il creatore di figure e di caratteri che si vedranno soprattutto in azione ai tempi di Napoleone III, nel Secondo Impero, nell'epoca posteriore alla morte del grande letterato.

Balzac è il poeta di Parigi. La città-mondo per eccellenza, il teatro di drammi, di avventure, di vicende umane di tutte le classi sociali. È colui che sa descrivere e penetrare nel profondo i tanti tipi umani, gli ambienti, la totalità sociale. È aristocratico come aspirazione e capisce e descrive molto bene il borghese, è borghese nei fatti e descrive in modo impareggiabile la ancora fiorente, ma destinata a morire, aristocrazia. Il denaro è, come si dice in *Eugenie Grandet*, “il solo dio moderno”, è il protagonista assoluto, e il XIX è “il secolo del denaro”.

Balzac è del pari il poeta della Provincia, francese in questo caso. Provinciale egli stesso (di Tours, nella Turenne, e Saumur e l'Anjou assomigliano tanto ai suoi luoghi natali), capisce nel profondo Parigi in quanto provinciale ambizioso (come Lucien Chardon, come Eugene de Rastignac) che va all'assalto del gran mondo della città per affermarsi. E, dialetticamente, comprende la Provincia in quanto Parigino, con lo sguardo di chi ha compreso nel profondo la città-mondo.

Eugenie Grandet è il romanzo della provincia. È il romanzo dell'attesa, del sempre uguale, della malinconia. È Saumur la cittadina, teatro della narrazione. Contiguo alla stesura di *Papà Goriot*, in questo romanzo compare il tipo umano dell'avarico per eccellenza. È il bottaio e vignaiolo Felix Grandet. Ma mentre Goriot è avaro e accumula solo per la passione esclusiva di vedere realizzate le vite delle ingrate e corrotte figlie, Grandet è posseduto dalla passione esclusiva, monomaniacale, sovrumana, per il denaro in sé. È avaro e non usuraio come Gobseck, l'altro campione dell'accumulazione, della passione assoluta per il peculio, colui che, simile a Dio, vede tutto, che conosce tutto, che vede sfilare davanti a sé vizi e virtù della società parigina.

Lo scaltro bottaio, tipico prodotto della provincia, sa leggere e scrivere e sa far di conto. Fa dapprima affari con la Rivoluzione del 1789, con la vendita delle botti di vino per l'esercito repubblicano, con l'accaparramento dei beni ecclesiastici. Con l'ampliare i suoi possedimenti fondiari, con gli affitti, con le vigne, con il commercio. Accumula oro. Ha un rapporto fisico con l'oro. Lo tiene ammassato in casa, lo tocca, lo contempla, i suoi occhi si colorano di giallo.

Nondimeno capisce i nuovi tempi. Non accumula e basta. Investe. Investe in titoli di stato che danno rendite, anche modeste, ma sicure, senza l'incomodo di tasse, registrazioni, grandine ecc. Ma tutto avviene all'insegna dell'avarizia primordiale, quasi animale, del lesinare sul cibo, per sé e per la moglie, per Eugenie, per Nanon. Del lesinare sulla legna da ardere per riscaldare la fredda e cupa casa di Saumur, sulle candele per rischiarare il salone, la scala, le stanze. Del lesinare sulla vita. “La vita è un affare” dirà a un certo punto alla figlia. La sua è la “ricerca dell'assoluto” dell'oro, del possesso, non dell'amore, come nel caso di Eugenie.

Una casa della malinconia, quella di Grandet. Una casa dove il sole non arriva, dove nel giardino interno, sempre all'ombra, alligna il muschio. Il tirannico Grandet ha il contraltare nelle figure femminili della casa. La remissiva e devota moglie, la

sentimentale e devota Eugenie, la pratica, forte e devota domestica Nanon. La moglie, la “ilota” di Grandet, muore anzitempo per i dispiaceri, per le privazioni. Al medico che visita la malata, ormai grave, Grandet subito chiede se la cura costerà molto denaro. Anche se è combattuto poiché la morte prematura della moglie significa un brutto colpo per l'avarò, poiché Eugenie ha diritto all'eredità e l'avarò troverà il modo per scongiurare questo, per lasciare integro l'ingente patrimonio.

Eugenie è ora nell'età in cui sposarsi e i vari partiti in Saumur si dividono tra i partigiani del presidente al Tribunale di Saumur de Bonfons, figlio del notaio Cruchot, e i partigiani del figlio de Grassins, il cui padre è il banchiere che cura gli affari di Grandet. L'avarò tiene entrambe le famiglie dei pretendenti (e Eugenie è assimilata a Penelope) in pugno, nella loro estenuante caccia alla futura ricca ereditiera, per servirsene, per i propri fini.

L'equilibrio, questo tipico quadro provinciale, viene sconvolto dall'arrivo del cugino Charles, il cui padre, fratello di Grandet, si suicida a Parigi per il tracollo finanziario dei suoi affari. Charles, il damerino, il parigino, il dandy viziato, è giovane e bello. Ha i modi del parigino, nella visione bipolare di Balzac (spontaneità-ingenuità-il sempre uguale nella provincia, corruzione-calcolo-il sempre cangiante a Parigi), ha appreso a “calcolare tutto”, è “vecchio sotto la maschera di un giovane”.

La sentimentale e giovane Eugenie si innamora subito. È il cuore a spingerla, non il calcolo. Charles ormai rovinato dal fallimento del padre, lascia Saumur per andare a fare fortuna nelle Grandi Indie (Sud-Est asiatico). Eugenie, per bontà e compassione, gli regala il suo “tesoro”, la raccolta delle monete d'oro che annualmente l'avarò padre le dona come accantonamento per il matrimonio. Ciò scatenerà l'ira del padre e la punizione che riserva alla figlia sarà all'origine della malattia della madre.

Il cugino si scorda presto delle promesse e di Eugenie. Mentre Eugenie devotamente attende. Al ritorno, ormai ricco, reso adulto, dissoluto e cinico, facendo affari anche col commercio di uomini, con la tratta degli schiavi, con una ignobile, ipocrita lettera a Eugenie mette le cose a posto. Sposerà una nobile, come matrimonio di convenienza, per assumere un titolo nobiliare. La sentimentale, ma fiera, Eugenie, in un certo senso lo umilia saldando, ormai dopo tanti anni, i creditori del padre di Charles.

Eugenie alla fine sposa Cruchot, ma come matrimonio “in bianco”, rimanendo vergine, come semplice convenzione sociale. Con la morte di Cruchot, Eugenie ormai in possesso di un patrimonio immenso, si dedica alle opere di misericordia, di assistenza, confortata dalla presenza di Nanon e delle altre donne di casa, sempre mossa da una religiosità vera, vissuta, tipica della provincia. Religione e cuore, a suo modo, la sua “ricerca dell'assoluto”. Sotto il segno della condizione, tipicamente femminile, a suo tempo rivelatale dalla povera madre, del “soffrire e morire”. Essendo la felicità possibile solo nell'aldilà.

Alla morte di Balzac, a soli 51 anni, Victor Hugo pronunciò una memorabile, potente orazione funebre. E quelle parole, dette da un grande letterato, mostrano ancora oggi l'orgoglio intatto di un patrimonio nazionale francese che è anche al contempo un possesso, un lascito per la letteratura universale, per l'intera umanità.

Uno splendido Ottocento, per la letteratura e per il romanzo. La “via francese” dei due grandi Stendhal e Balzac e poi di Hugo, di Flaubert, di Zola ecc. La “via inglese” con Thackeray e soprattutto con Dickens. La “via tedesca” da Goethe a Mann (quest'ultimo tra Ottocento e soprattutto Novecento). La “via italiana” anche, da Manzoni a Verga. Infine, la grande “via russa” da Gogol ai due giganti Tolstoj e Dostoevskij, non dimenticando Turgenev, Gončarov, Lermontov e il fine Cechov.

Il romanzo come epopea della società borghese. Nell'epica classica, nella società guerriera, la *hybris*, la tracotanza dell'eroe guerriero, si esprimeva come impulso barbarico, con la violenza immediata, diretta, con la spada. Nella nuova società borghese e capitalistica, la *hybris* classica viene metamorfizzata nella *hybris* civilizzata della dissimulazione, dei raggiri, della doppiezza, dell'inganno, dell'ipocrisia, delle apparenti buone maniere, dell'affettazione, dell'uso spropositato delle parole.

Le parole, l'ipocrisia, la doppiezza e il denaro come mezzi per farsi strada, a mo' di spada moderna, e mietere morti, reali e apparenti, senza pietà. Dolcemente e spietatamente. La stessa metamorfizzazione che spesso avviene nei due campi agonali per eccellenza, il mondo della politica e il mondo intellettuale.

BIBLIOGRAFIA MINIMA – HONORE' DE BALZAC – EUGENIE GRANDET

Retroterra storico

Storia moderna e storia contemporanea della Francia in un buon manuale di storia per le scuole superiori. Si indica in primo luogo:

Bontempelli-Bruni, *Storia e coscienza storica*, Trevisini Editore, Milano (in tre volumi, quindi le parti contenute nel secondo, la Francia prerivoluzionaria, la Rivoluzione Francese e gli esiti postrivoluzionari e Napoleone, e nel terzo, dalla Restaurazione alla rivoluzione del 1848).

Monografia e saggi su Balzac

Francesco Fiorentino, *Introduzione a Balzac*, Laterza

György Lukács, *Saggi sul realismo*, Einaudi (i saggi dedicati a Balzac).

Le pagine precise e illuminanti dedicate a Balzac nella grande opera di Arnold Hauser, *Storia sociale dell'arte*, Einaudi, nel volume quarto, nel capitolo “la generazione del 1830”.

La monografia dedicata a Balzac nella collana “I Giganti” della letteratura Mondadori. Ricca, esaustiva, di facile e gradevole consultazione.

Edizioni italiane di *Eugenie Grandet*

Quelle esistenti in commercio, nella Bur Rizzoli, nei Grandi libri Garzanti, nei Classici Feltrinelli, negli Oscar Mondadori e nella economica Newton Compton.

Nei Meridiani Mondadori sono usciti tre volumi, ben curati e annotati, della *Commedia umana*. Nel primo volume è contenuto, oltre ad altri romanzi, anche *Eugenie Grandet*.